REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

A colloquio con il compagno Donise sulla situazione al Comune

Adesso il quadro è più chiaro per superare presto la crisi

Dopo la proposta della delegazione comunista il commento è stato unanime: è stato compiuto un passo avanti — La chiara posizione del PCI — La questione del vertice della giunta — Il ruolo del partito in questa fase difficile e delicata

Dopodomani riprendono gli incontri tra i partiti per il superamento della crisi al Comune. Nell'ultima riunione, dopo la proposta avanzata dalla delegazione comunista, il giudizio è stato unanime: un passo avanti è stato compiuto. Esplicito anche l'apprezzamento per l'iniziativa del PCI, definita «chiara», «positiva», «interessante».

Ma in che consiste questo passo avanti? E quali sono le prospettive? Lo chiediamo al compagno Eugenio Donise, segretario della Federazione napoletana del PCI.

«Tutte le forze politiche hanno convenuto — risponde — su un obiettivo molto importante e preciso: di fronte ai gravosi problemi di Napoli occorre costruire una nuova maggioranza di governo della città.

Il nodo da sciogliere era il rapporto tra le forze politiche. La DC, in termini generici, diceva che bisognava creare un mutamento del quadro politico. C'è stata la dichiarazione chiara del compagno De Martino e noi, nell'ultima riunione, abbiamo esposto la nostra posizione».

Ritorniamo un attimo su questa proposta. Quali sono gli elementi essenziali?

«In primo luogo la corresponsabilità e la pari dignità tra le forze politiche. Non è, questa, una dichiarazione formale, ma un livello di rapporti politici capace di garantire la forza e l'unità necessarie per affrontare i problemi della città in questa drammatica situazione. E' questo l'elemento decisivo. Una vera svolta politica in città. Del resto, è anche una necessità nell'attuale realtà dei rapporti di forza in questo Consiglio comunale.

«Al di fuori di questa soluzione non ci sono altre maggioranze. La DC esclude, come noi avevamo proposto, la partecipazione diretta alla giunta. In ogni caso, dunque, non vi sarà l'autosufficienza delle forze che compongono l'esecutivo e determinante sarà il ruolo di tutti nella maggioranza. Si tratta di garantire pienamente, senza pasticci istituzionali, l'effettivo funzionamento di questa maggioranza.

«In questo quadro, per quanto ci riguarda, abbiamo posto questioni ed argomenti che potessero sin da oggi aiutare la definizione rapida di un nuovo quadro politico. Abbiamo infatti proposto la formazione di un esecutivo che veda la più larga e forte presenza di tutte le forze democratiche, anche se questo significa che i comunisti non avranno la maggioranza.

«Abbiamo fatto una proposta politica. Nel merito saranno le forze che decideranno di entrare nella giunta a definire i rapporti, gli equilibri e tutti gli aspetti che riguardano la formazione della stessa giunta».

Si è anche parlato di un mutamento non solo quantitativo ma qualitativo della giunta. Che significa? E' forse in discussione anche la questione del sindaco?

«Il PCI, dopo il 15 giugno, è il partito di maggioranza relativa a Napoli. E' questa una condizione di grande responsabilità. Pensiamo di avere il dovere democratico di esprimere il vertice della giunta. Del resto, l'impegno nostro è coerente con le scelte che hanno compiuto a livello nazionale e regionale tutte le forze democratiche. Manovre, giochi ambigui che volessero in qualche modo riproporre vecchie pregiudiziali anticomuniste non sarebbero comprese dalla città e in ogni caso non potremmo consentirle».

E la discussione sul programma a che punto è?

«La questione del programma è decisiva e deve procedere di pari passo con la definizione della nuova maggioranza. Un governo unitario della città, infatti, si qualifica sulla capacità di compiere quelle scelte di cui ha bisogno Napoli.

«In questi giorni la città non è in un'attesa passiva, c'è una forte mobilitazione, ma la situazione è grave. Occorrono dunque provvedimenti concreti. La vertenza col governo deve concludersi al più presto. Urgono decisioni impegnative per la questione dell'edilizia abitativa, per i progetti speciali, per l'occupazione. C'è bisogno, dunque, di un comune nel pieno delle sue capacità, della sua efficienza».

In questa fase così difficile e complessa qual è il ruolo del Partito comunista?

«C'è, in questa fase, una larga mobilitazione nelle fabbriche e nei quartieri, c'è tensione in città per rispondere alla sfida gravissima a cui è sottoposta in questi giorni la democrazia. E insieme si lavora sui problemi dell'emergenza. Abbiamo discusso sul futuro dell'università, abbiamo presentato un progetto per la scuola a Napoli, ci sono state decine di assemblee nelle sezioni e manifestazioni sui problemi del lavoro. Ma tutto questo non basta. Dall'ultimo attivo cittadino è emersa chiara la necessità di un ampio sviluppo dell'iniziativa unitaria e di massa».

Torniamo alle trattative per il Comune. C'è ancora una questione importante: quella dei tempi.

«Le posizioni ormai sono chiare. Intorno ai nodi del programma è possibile trovare un punto d'accordo. E' inutile ricordare le iniziative unitarie, dei parlamentari, tra i partiti, nel consiglio comunale, che hanno preceduto questa fase.

«Si tratta di dare sintesi concretezza e scadenze precise a questo lavoro. Non c'è tempo per lunghe diatribe. La gravità dei problemi di Napoli richiede che si superino gli interessi di parte e si provveda subito alle scelte necessarie».

m. dm.

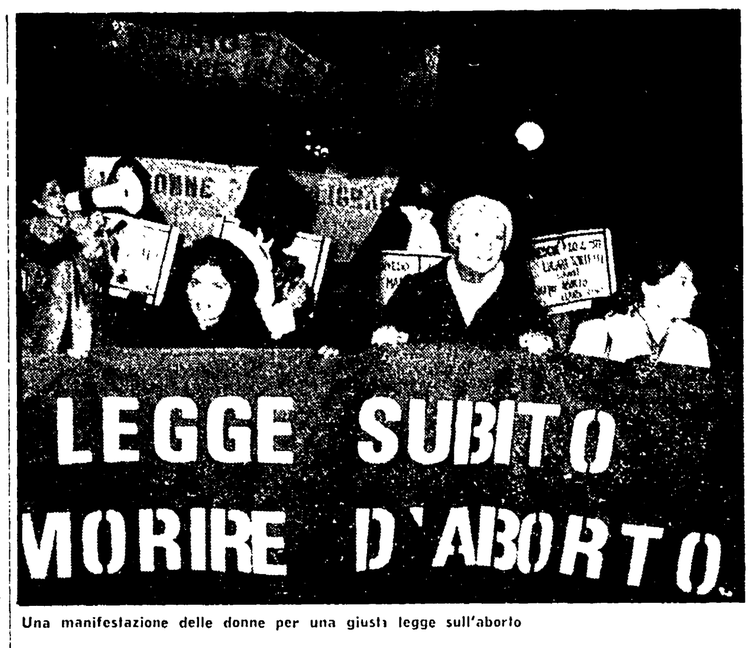
Una serie di giudizi sulla vastità del fenomeno

Aborto a Napoli: un'industria fiorente che non conosce crisi

La legge in discussione al Senato: limiti e positività — Tra le 80 e le 100 mila donne interrompono ogni anno la gravidanza nella nostra città — La prevenzione è la più giusta risoluzione del problema

4.378: tanti sono gli aborti che in un anno vengono effettuati a Napoli stando all'ultimo bollettino di statistica del Comune e ai dati forniti dal medico provinciale. Ben diversa è la cifra ufficiosa che con insistenza in questi giorni circola: si parla di 80-100 mila interventi all'anno. Una cifra spaventosa dietro la quale si nasconde un vorticoso giro di miliardi, di cui usufruiscono i «cucchiai d'oro» che hanno trasformato l'aborto clandestino in una fiorente industria, e le umiliazioni, le pene, le difficoltà, delle migliaia e migliaia di donne costrette ad abortire clandestinamente.

Il dott. Achille Della Ragione, il medico che alcuni giorni fa, nel corso di una intervista, ha incautamente e provocatoriamente rotto la cortina di omertà che da sempre ha coperto ogni pratica abortiva - i motivi che lo hanno spinto a farlo sono ora al vaglio della magistratura — non è che l'ultimo arrivato di una compatta schiera di medici che dell'aborto hanno da anni fatto la loro unica attività. Eppure (e non è un caso) proprio molti di questi, si dichiarano contrari alla legge sull'aborto in discussione ora al Senato, preannunciando una «obiezione di coscienza» chiaramente strumentale e di comodo.



Una manifestazione delle donne per una giusta legge sull'aborto

«E' contro di loro che bisogna condurre una dura battaglia — ci dice una compagna dell'MLD — *una battaglia che abbia degli obiettivi concreti e contro cui non sia possibile portare accuse di "folclore" come purtroppo in questi giorni sta accadendo, dopo le iniziative di alcuni gruppi femministi che hanno indetto manifestazioni come quella di ieri sotto la casa del ginecologo di via Manzoni. Queste forme di lotta specifiche e finalizzate non contribuiscono certo a fare crescere il movimento. Noi non siamo così questa legge, ma non siamo neanche con chi non dà prospettive e sbocchi concreti alla propria azione».*

«Anche per noi dell'UDI — ci dice Nadia Bisaccia — *e lo abbiamo sempre affermato, questa legge ha molte perché. Resta aperto innanbitutto il problema della possibilità di decisione autonoma per le minorenni ma è comunque innegabile che questa legge deve essere considerata uno strumento da utilizzare bene. Non è una vittoria* — continua Nadia — *ma certamente una conquista che sta ora a noi (non appena il Senato lo consentirà e speriamo quindi, al più presto) gestire correttamente in prima persona.*

«Il nostro impegno di militanti, ma innanzitutto di donne, deve far sì che la legge una volta approvata abbia un regolamento di attuazione che la migliore nelle sue parti più carenti. Possiamo condurre indagini per sapere quali e quante strutture siano disponibili, approntare liste di medici disposti a sottoscrivere richieste di interventi di urgenza organizzare controlli perchè gli ospedali si attrezzino per rendere possibile il maggior numero di interventi».

Nonostante l'impegno delle donne, comunque, almeno nelle previsioni sarà abbastanza difficile che la legge diventi in pratica attuabile senza traumi. Le strutture sanitarie sono quelle che sono. *«Tra un parto, ovviamente non rinviabile, e un aborto, intervento altrettanto urgente, a quale dei due dovremo dare la precedenza? La mancanza di posti letto e di strutture ci costringerà ogni giorno a operare delle scelte»*, dice Guglielmo Magli primario ginecologo dell'ospedale più grosso e attrezzato del sud, il Cardarelli. *«Il problema è risolvibile solo organizzando e potenziando al medesimo le operazioni precedenti il ricevere. Ricerche, analisi* — dice il prof. Carlo Franza primario all'Annunziata — *fatte in precedenza possono ridurre il ricovero a soli due giorni, consentendo una grossa mobilità delle pazienti. E' necessario perciò che comincino finalmente a funzionare i consultori e che dei centri socio sanitari non si discuta solo ma si realizzino».*

In causa viene quindi chiamata la Regione che gestisce il maggior numero di posti letto in cui la legge sull'aborto dovrà trovare attuazione pratica. *«La Regione, come ente non ha ancora approntato nessun piano di intervento, in materia* — ci dice la compagna Alessandra Bonanni, consigliere regionale — *noi come comunisti puntiamo tutto sull'attuazione rapida del piano socio-sanitario. Esso può essere lo strumento per superare gli intoppi burocratici per attuare una reale prevenzione, per una divulgazione capillare di metodi anticoncezionali. Non appena la legge sarà approvata* — continua la compagna Bonanni — *la Regione dovrà predisporre immediate misure per la sua attuazione, ma dovrà operare anche per disciplinare la obiezione di coscienza dei medici, vigilando e controllando insieme alle donne e a tutto il movimento che questa non diventi una legge di cui, per le inevitabili difficoltà, non sia possibile usufruire».*

Marcella Ciarnelli

Finora solo 363 iscritti alle liste speciali hanno avuto un'occupazione

Troppi ostacoli per il lavoro ai giovani

Dopo un anno dall'entrata in vigore della legge del preavviamento solo gli enti pubblici hanno effettuato assunzioni - Neppure un posto nell'industria privata - Oltre 90 mila i disoccupati a Napoli e in provincia

Il 19 maggio compie un anno, ma ha già bisogno di essere svecchiata. La «285», la legge straordinaria per l'occupazione giovanile, a distanza di dodici mesi dalla sua entrata in vigore ha già il fiato grosso. Il governo, nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, ha approntato una serie di significative modifiche «per un rilancio complessivo della legge».

In tutt'Italia solo alcune migliaia di giovani disoccupati sono stati avviati al lavoro. A Napoli e in Campania — dove più drammatica era la situazione con oltre 150 mila iscritti nelle «liste speciali» — il panorama non è migliore. In città e nei comuni della provincia finora sono stati solo 363 i giovani che hanno trovato un'occupazione — per un periodo che non supera mai i dodici mesi — negli uffici periferici dei vari ministeri. Inoltre nel corso dei prossimi giorni saranno evase altre 253 domande di assunzione, anch'esse con contratto di formazione professionale a tempo determinato.

Ben poca cosa, se si pensa che solo a Napoli (al 31 dicembre '77) i giovani in cerca di prima occupazione erano 45.478, mentre negli altri centri della provincia arrivano a 47.125. E l'afflusso agli uffici del collocamento è continuato ininterrotto da gennaio a oggi, dimostrando che da parte dei giovani c'è ancora speranza di far funzionare bene e subito questa legge.

«Purtroppo è venuto a mancare l'impegno degli imprenditori privati» commentano i compagni delle leghe dei disoccupati che adesso sono entrati a far parte integrante della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. A Napoli neppure un giovane ha trovato posto nella industria privata. L'unica richiesta, al di fuori di quelle delle amministrazioni pubbliche, è venuta dall'AVIS, l'associazione dei donatori di sangue che ha assunto un ragioniere a tempo indeterminato presso l'ospedale Incurabili. Gli imprenditori napoletani, invece, hanno avuto in tutta questa fase un atteggiamento di complessa diffidenza nei confronti della «285».

«E' possibile parlare di vero e proprio boicottaggio — aggiungono i compagni delle leghe — dal momento che gli industriali hanno ignorato le stesse indicazioni della camera di commercio». Secondo uno studio della Camera di Commercio, infatti, il tetto massimo della occupazione collegata alla legge di preavviamento in Campania prevedeva 1.717 unità, di cui 491 a Napoli.

«La colpa non è nostra, ma della crisi che attanaglia tutto il Mezzogiorno» si giustificano i rappresentanti degli imprenditori. Le loro posizioni sono fin troppo note: una legge, da sola, per quanto buona, non può creare nuova occupazione in una fase congiunturale caratterizzata da una crisi tremenda. A maggior ragione poi se la legge presenta non poche difficoltà di applicazione. E lo scoglio principale, per quanto nessuno lo voglia ammettere, riguarda l'obbligo della chiamata numerica. L'imprenditore, cioè, se deve assumere nuovi dipendenti, deve chiedere all'ufficio di collocamento il numero delle persone di cui ha bisogno, senza poter scegliere personalmente questo o quell'altro giovane.

Le modifiche preannunciate dal ministro del lavoro Scotti hanno concesso adesso la possibilità della chiamata nominativa per le imprese con meno di dieci dipendenti. Ma anche dopo questa correzione (accompagnata da nuovi stanziamenti di fondi) gli orientamenti padronali non sembrano mutare granché. «Bisognava consentire la chiamata nominativa almeno fino alle aziende con 30-50 dipendenti» è stato detto.

Una prima risposta al boicottaggio degli imprenditori è venuta nel corso dell'ultimo direttivo regionale della federazione CGIL-CISL-UIL: i sindacati hanno proclamato una «settimana di lotta» — che si svolgerà entro il mese di maggio — di tutti i lavoratori della Campania sul tema specifico della occupazione giovanile. «Alcuni risultati — sostengono i compagni delle leghe che per la prima volta hanno partecipato a pieno titolo al direttivo sindacale — sono stati strappati con le industrie pubbliche (300 posti all'ENEL e alcune decine all'Aeritalia) ma non basta.

Bisogna coinvolgere una volta per tutte i privati. Perché l'obiettivo più o meno dichiarato degli imprenditori è quello di scaricare la pressione dei giovani sugli enti pubblici, trasformando la legge in un semplice strumento assistenziale».

Intanto la crisi che ha paralizzato per 116 giorni la Regione Campania, ha rallentato anche la realizzazione dei progetti di pubblica utilità preparati nei mesi passati dalla giunta. Un primo gruppo — come si legge anche nella tabella che riproduciamo — sarà, comunque, avviato al lavoro nei prossimi giorni. In tutto saranno 3.926 i giovani che in Campania avranno la possibilità di conseguire un'occupazione, coi progetti regionali. Ma già stanno sorgendo le prime difficoltà.

All'assessorato regionale al lavoro è in atto il cambio delle consegne in seguito alla rotazione del dc Ievoli con il socialista Porcelli. In effetti i Comuni, che dovranno gestire concretamente la esecuzione dei progetti, non sanno ancora a chi rivolgersi, mentre all'assessorato manca un vero e proprio servizio di assistenza tecnica. E' successo così che una giovane signora — una delle 55 persone prescelte per il progetto gestito dall'assessorato ai lavori pubblici — invitata dal collocamento a presentarsi in un ufficio regionale di via De Gasperi sia stata rimandata indietro.

I funzionari della Regione non sapevano neppure della esistenza di questo progetto.

Luigi Vicinanza

TABELLA N. 1

In corso di avviamento

	NAPOLI	PROVINCIA
ANAS	10	—
Intendenza di finanza	24	22
Soprintendenza beni artistici	21	—
Prefettura (servizi amministrativi vigili del fuoco)	14	—
Assessorato regionale ai lavori pubblici	55	55
Ente regionale sviluppo agricolo	39	19
TOTALE	167	96
NAPOLI E PROV.	263	

NOTA — Le ultime due voci si riferiscono ai progetti socialmente utili elaborati dalla giunta regionale della Campania e che sono in corso di attuazione in tutta la regione.

TABELLA N. 2

Già avviati al lavoro

	NAPOLI	PROVINCIA
Motorizzazione civile	14	—
Ufficio tecnico erariale	42	—
Ufficio regionale del lavoro	7	—
Ufficio provinciale del lavoro	23	64
Collocam. dello spettacolo	2	—
Corte di Appello (tribunali e preture)	55	6
Casa circondariale di Poggioreale	25	24
Direzione provinciale del tesoro	18	—
Provveditorato opere pubbliche	8	9
Provveditor. agli studi	18	15
Ispettorato del lavoro	16	17
TOTALE	228	135
NAPOLI E PROV.	363	

Tre nuovi strumenti per programmare

L'impegno di costruire e mettere in funzione prima dell'autunno, tre nuovi strumenti di politica economica rappresenta una novità sostanziale nell'accordo programmatico regionale: per la prima volta, infatti, la programmazione abbandona il cielo degli obiettivi per sporcarsi le mani con la materialità degli strumenti.

La novità programmatica si sposa con la novità politica, del resto, perché sarebbe davvero ingiustificata ed ingiustificabile una maggioranza politica che comprende il PCI e che non riesca a spostare l'iniziativa dell'istituto regionale sui temi della politica economica e del governo dello sviluppo.

La realizzazione di questi strumenti diventa, quindi, impegnativa politicamente: un primo giro di boa per verificare se le altre forze politiche hanno scelto la strada del rinnovamento o continuano nella politica di piccolo cabotaggio, dell'assistenza e della clientela. La verifica, evidentemente, riguarderà tanto la messa in funzione dei tre organismi quanto la qualità professionale e politica del personale che verrà impegnato nella loro gestione.

Quali atti la Regione deve compiere è presto detto: occorre modificare la legge istitutiva dell'IPSEC (l'Istituto di studi e ricerche per la programmazione e lo sviluppo economico della Campania); approvare con una delibera consiliare la costituzione di un «centro per la politica attiva del lavoro»; varare la legge istitutiva di una società per azioni a partecipazione regionale per la promozione e lo sviluppo del tessuto produttivo in Campania.

QUALE IPSEC — L'IPSEC, di cui si parla già nello statuto della regione, viene istituito con legge del 19 agosto 1974 dalla giunta Cascetta.

Non risulta che quel gesto abbia avuto altre conseguenze che la pubblicazione nel bollettino della regione della legge medesima.

Meglio così, paradossalmente, considerando la ferraiosità della legge: basti pensare che presidente dell'IPSEC viene nominato «d'ufficio», secondo questo testo, il presidente della giunta regionale!

L'istituto, al contrario, deve essere un organismo agile, dotato di una rete di collegamenti con il mondo della ricerca scientifica, capace di fornire al Consiglio regionale tutte le elaborazioni di politica economica e territoriale che consentano di esercitare le funzioni di programmazione che l'articolo 20 dello statuto gli attribuisce.

POLITICA DEL LAVORO — il «Centro per la politica attiva del lavoro» rappresenta invece il superamento della frammentazione che ha caratterizzato la politica per l'occupazione, con una perversa simmetria speculare rispetto alla frammentazione esistente sul mercato del lavoro.

Il centro collega l'assessorato al lavoro (un gruppo di funzionari e impiegati dei servizi facenti capo all'assessore) con le commissioni miste previste dalle leggi per la riconversione e per l'occupazione giovanile.

Di tali commissioni fanno parte rappresentanti del movimento sindacale, del movimento giovanile, delle associazioni industriali.

Il «Centro», quindi, diventa una «memoria consapevole» di tutti gli interventi che la Regione opera o può far operare ad altri soggetti sul mercato del lavoro. Applicazione delle leggi, applicazione dei contratti, tutela e salvaguardia del lavoro a domicilio e del lavoro femminile diventano così un organico complesso di interventi che escono dalla improvvisazione e dalla mancata applicazione in cui oggi versano.

LA S.P.A. — La società per azioni per lo sviluppo produttivo, infine, risponde a due esigenze: collegare l'intervento ordinario della regione con le azioni promosse dagli organismi dell'intervento straordinario; operare sull'ambiente esterno all'impresa minore per rimuovere i vincoli che ne frenano lo sviluppo.

Alla Regione si devono associare la Cassa per il Mezzogiorno, le banche, gli istituti di credito speciale, le camere di commercio. Tutti questi enti forniscono oggi assistenza creditizia, commerciale, formativa ed informativa ma si muovono in ordine sparso. La società dovrà essere, invece, un'antenna capace di captare esigenze e incanalarle là dove esse possano meglio essere soddisfatte. Il principio in base al quale dovrà operare è semplice: le imprese minori sono i soggetti dello sviluppo produttivo; la Regione è il soggetto che programma e governa lo sviluppo medesimo.

La società, quindi, non dovrà intervenire con mezzi finanziari nel capitale delle imprese pena la creazione di altri «mostri» economici fuori dal mercato e dall'intervento pubblico contemporaneamente, ma dovrà operare per rimuovere i vincoli che nel mercato dei prodotti e su quello dei fattori di produzione impediscono lo sviluppo di nuove imprese e il consolidamento di quelle esistenti.

Qual è, in conclusione, la logica che collega i tre strumenti? L'IPSEC deve fornire gli studi e le ricerche che rappresentano la base di ogni politica economica, conoscere per trasformare. Il Centro per la politica del lavoro deve tempestivamente consentire un intervento regolatore sul mercato del lavoro.

La SPA deve operare per lubrificare i mercati dei fattori produttivi e per collegare le imprese minori ai mercati dei prodotti finali, dove operare per garantire le condizioni di medio periodo per lo sviluppo produttivo. Certo questo non esaurisce la capacità di politica economica di cui è titolare (e quindi responsabile) la regione, ma ne rappresenta una parte importante e soprattutto rappresenterebbe il segnale di aver imboccato una nuova direzione di marcia.

Massimo Lo Cicero

A Secondigliano c'è carenza di servizi sociali

Non accettano il ghetto gli abitanti della «167»

E' emerso con forza dal congresso dei comunisti della zona — Come è nata la nuova sezione «Li Causi» — A colloquio con i compagni

Il loro primo congresso. I comunisti della «167» di Secondigliano dovevano tenerlo sotto una grande tenda. Poi, visto che in quello spazio ci sarebbe entrata poca gente, hanno deciso di improvvisare un altro salone tra i colonnati che reggono uno dei palazzoni del rione. Un palco, molte sedie e tanti pannelli di compensato al posto delle pareti: tutto qui. «Ecco cosa bisogna fare — commenta un compagno — per creare in questa zona un luogo dove incontrarsi e discutere».

Una trovata originale, quella del congresso «aperto e all'aperto», come l'ha definito qualcuno; ma anche una necessità dettata dalla assoluta carenza di servizi, di strutture, di spazi. 25 mila abitanti (80.000 tra 5 anni), palazzi di 15 scale lunghe oltre 300 metri: questa è oggi la «167» di Secondigliano. Una città nella città. «Solo case, solo case, qui ci sono solo le case...» va ripetendo un anziano iscritto al PCI. Il suo non è un lamento, ma una denuncia precisa, come è emerso anche dal congresso a cui hanno partecipato i compagni Petrella e Geremicca. Il dibattito politico — più di 20 interventi in due giorni — è stato ampio e articolato e certo non tutto schiacciato sui prossimi particolari anche se gravi della zona.

Insieme alla denuncia per le condizioni di abbandono del rione sono state indicate anche una serie di proposte concrete, di obiettivi immediati. Li riassume il compagno Ciro Esposito, segretario della nuova sezione del PCI (il congresso ha deciso di dedicarla al compagno Li Causi): «sono — dice — almeno tre: convocazione di una conferenza sui servizi nella "167" con la partecipazione di tutti gli organismi interessati: Cassa del Mezzogiorno, ANAS, Ordine dei farmacisti (mancano anche le farmacie, infatti), IACPN, enti locali e forze politiche; creazione di strutture sociali da mettere a disposizione delle forze democratiche; rapida ultimazione di tutti i lavori già appaltati ma che procedono a rilento».

In una sola parola insomma, e lo hanno ribadito tra gli altri i compagni Ardente, Brancato, Imbimbo e Maddaloni - gli abitanti di questo quartiere — in gran parte operai ed impiegati — non sono disposti ad accettare la «ghettizzazione», l'emarginazione. Ma vogliono contare, partecipare alla vita democratica. Lo hanno dimostrato più volte e non solo a parole, ma anche con i fatti.

«Molti — racconta il compagno Esposito — non hanno perso tempo: hanno incominciato a recintare il verde da soli, ad aggiustare le case. Ma quello che più conta e forse l'alto grado di coscienza civile dimostrato al momento delle elezioni del comitato degli assegnatari: hanno votato 1.200 su 1.400». E' stato, questo, un primo importante momento di coesione tra gli abitanti.

E' in questa realtà ricca di potenzialità, ma difficile perché proprio qui si aggravano e si complicano tutti i problemi della città, che una forza come il PCI deve muoversi, lavorare, contribuire allo sviluppo e al risanamento della zona e di Napoli. Un compito non facile per un partito che solo ora incomincia a darsi un'organizzazione.

Ma come è nata questa nuova sezione del PCI?

«Quando siamo venuti ad abitare — raccontano i compagni — non ci conoscevamo e l'assenza di strutture sociali non ci ha certo aiutati in questo senso. Come spesso accade il segno di riconoscimento è stata la copia dell'Unità piegata nella tasca. E' così che il primo gruppo di compagni, circa una decina, ha incominciato a lavorare».

«La nostra sede era la casa di un compagno — continuano — poi ci sono state le prime manifestazioni esterne, le prime lotte per la casa. Solo successivamente ci siamo posti il problema del tesseramento. Oggi siamo 80. Ma l'obiettivo è di raggiungere i 300 iscritti entro il 1979».

«Abbiamo la consapevolezza — concludono — che per affrontare i gravi problemi che ci sono davanti occorre un partito forte e profondamente radicato in questa realtà».

Così ha deciso il padrone

Anche la «Cutolo» di Casoria chiude

Prosegue la lotta contro la chiusura allo stabilimento chimico «Cutolo Metallorganica» di Casoria. I lavoratori riuniti in assemblea permanente hanno sollecitato la Regione, la Provincia, il Comune di Casoria e le forze politiche democratiche ad intervenire con iniziative capaci di salvaguardare questa importante attività produttiva.

Il padrone della fabbrica, professore Enrico Cutolo, lo stesso che alcuni anni fa vendette la «Cutolo-Calosi» alla multinazionale americana Merrell che poi l'ha liquidata, ha deciso il licenziamento di 30 dipendenti e la chiusura della fabbrica. Va rilevato che, mentre l'industria chimica nazionale si dibatte in una grave crisi e cerca nuovi sbocchi nel campo della chimica fine, l'unica fabbrica della Campania che già opera in questo settore viene chiusa pur essendosi assicurata ottimi mercati all'interno e all'estero.

Nella fabbrica di Casoria si produce, infatti, l'ossido di stirene, impiegato nell'industria cosmetica, la vitamina K3, integratore dei mangimi zootecnici, il solfato basico di cromo, impiegato nell'industria conciaria, il calcio folinato, impiegato nell'industria farmaceutica: tutti prodotti che vengono assai bene e lo prova il fatturato che nel 1977 è arrivato a circa tre miliardi di cui almeno l'80 per cento riguarda mercati esteri.

I lavoratori della fabbrica sono in lotta per difendere una delle poche aziende chimiche risparmiate dalla crisi e per imporre al padrone una ristrutturazione che porterebbe a migliorare le condizioni inquinanti della produzione e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

THREE SHOP s.r.l.
Via Belledonne a Ghiaia 14/B (adiacenze cinema Alcione)
VENDITA
A PREZZI STRAORDINARI
ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - BAMBINO
MAGLIETTE E JEANS:
POOH - JESUS - BULLIT - ROBE DI KAPPA
MAGLIETTE A PARTIRE DA L. 1000
JEANS A PARTIRE DA L. 7500